

## DI LORIS DEL VECCHIO

Un pass da avanspettacolo quello che va in scena con l'estensione del certificato verde in Italia deciso dal governo Draghi. Tante, infatti, sono le contraddizioni che lo accompagnano. A partire proprio dal mondo dello spettacolo.

“C'è un cane magro che in tutta questa storia sta prendendo una marea di legnate, in maniera del tutto ingiustificata, ed è il settore della cultura. Non c'è nessuna giustificazione epidemiologica dal mio punto di vista per distinguere un teatro da un Comune o da una fabbrica”, ha detto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, al talk “Ouverture: la musica ricomincia in sicurezza. Teatri, Cinema, Club al lavoro lo spettacolo”, all'Università a Taranto nell'ambito del festival Medimex promosso da Puglia Sounds. Un confronto tra istituzioni, network e organizzatori sulla ripartenza dopo le restrizioni dell'emergenza Covid che hanno messo a dura prova il comparto. “Passare 8-9 ore, uno attaccato all'altro in una fabbrica - argomenta Emiliano -, sarà sicuramente un po' peggio che stare a teatro un paio d'ore. Si pensa che siccome è un settore in gran parte assistito, cioè pubblico, allora laviamoci la coscienza e rallentiamo questa attività. Io voglio dare tutto il mio sostegno al ministro

Franceschini affinché apra questa questione”. “Ricominciamo - esorta il governatore pugliese - come molti Paesi europei stanno facendo, a fruire della cultura in modo più normale con il Green pass, con una categorica motivazione fondata sul vaccino. Se poi ci sono attività culturali di particolare rischio nonostante il Green pass si può aggiungere, come facciamo negli ospedali, il tampone. Ma non il tampone al posto del Green pass”.

Il ministro Franceschini, dal canto suo, minimizza anche lo scontro avuto con il collega Roberto Speranza in Consiglio dei Ministri per le limitazioni fatte ancora partire al mondo della cultura. “Abbiamo discusso col ministro Speranza e tutto viene enfatizzato”, sbuffa di primo mattino “non si è discusso di allargare la capienza ma sostanzialmente sulla data”, sottolinea. Nessun braccio di ferro, insomma nella lettura del ministro, solo una questione di tempo, perché le condizioni di sicurezza al teatro come al cinema, ci sono, “credo che stiamo andando in quella direzione”. Le associazioni ringraziano, le parole del ministro sono accolte bene un po' in tutti i settori. Da Palermo il presidente delle Fondazioni Liriche Giambone lo applaude: “La posizione del ministro è molto corretta e condivi-

sibile”, dice all'ANSA, i suoi obiettivi sono i nostri perché la situazione non è più sostenibile”. “Però è senz'altro giusto temporeggiare ancora un po' per avere più certezze. Una nuova chiusura per noi oggi sarebbe un disastro, ben peggio di una mancata estensione delle capienze”. Una posizione che trova sponde anche nell'Agis, l'associazione generale dello spettacolo, che dopo il pressing delle ultime settimane apprezza l'operato del ministro che si è fatto convinto portavoce nel governo di tutte le istanze del settore. Non tutti però sono convinti che si possa aspettare tranquilli il prossimo responso del Cts. In prima fila l'Anec, l'associazione che raccoglie gli esercenti di cinema, che con il suo presidente Lorini chiede di dare il via da subito ad una vertenza cultura e invoca un tavolo di confronto con l'esecutivo. “Vorremmo essere convocati dal governo per spiegare le nostre ragioni, come hanno fatto i sindacati confederali - spiega all'ANSA Lorini - vorremmo poter dire la nostra perché è giusto che all'opinione pubblica arrivi un messaggio corretto: le sale dei cinema e dei teatri sono sicure e non è



giusto che treni, autobus, aerei siano tornati pieni, che i ristoranti possano essere affollati, mentre i luoghi dello spettacolo no". In alternativa lo spettacolo e' pronto a fare da se', immaginando da qui al 30 settembre una serie di iniziative per informare l'opinione pubblica e per tenere alto il problema: "E' come se nei confronti di cinema e teatri ci fosse un pregiudizio e questo e' davvero fastidioso", spiega un esercente. Per tutti, del resto, il problema numero uno e' proprio la mancanza di una data certa. "Al Massimo di Palermo non abbiamo ancora lanciato la nostra stagione e sappiamo che tantissimi teatri come noi non l'hanno ancora fatto - spiega Giambrone - sono

**CONTINUA A PAGINA 4**

tutti in attesa di certezze". E se per i teatri c'e' il problema drammatico degli abbonamenti, per i cinema c'e' quello dei film in uscita. Dopo il Festival di Venezia e' proprio in queste settimane che e' stato fissato il debutto in sala dei titoli piu' attesi, da Tre Piani di Nanni Moretti, tanto per fare un esempio, che esce il 23 settembre, all'ultimo 007, No Time To Die, che sara' in sala proprio il 30 settembre. Il presidente dell'Anec ne e' convinto, dal governo serve una scelta piu' decisa. Lo stesso premier Draghi, ricorda, ha ammesso che il mondo dello spettacolo in Italia e' stato tra i settori piu' colpiti dalla pandemia Covid, ora si tratta di aiutare il settore a riprendere fiato consentendo il ritorno di un pubblico piu' ampio, e quello che serve per la ripartenza, conclude, "e' una data certa".

### LA CONFUSIONE NELLE PICCOLE AZIENDE

Ma i dubbi e le contraddizioni continua ad attraversare anche il mondo del

lavoro. Per il presidente della Confapi Maurizio Casasco, sara' difficile arrivare al licenziamento per chi non si vaccina. "Dobbiamo trovare la soluzione prima, perche' ci troveremo davanti a una problematica anche con i sindacati. Dobbiamo, insieme al sindacato, portare la gente a vaccinarsi. Dobbiamo convincere le persone sulla bonta' medica e scientifica dei vaccini. Nelle fabbriche siamo riusciti a tenere sotto controllo la pandemia, ma ora tocca al Governo fare delle scelte e non scaricarle sulla parte sociale. Occorre uscire dall'impasse del green pass, e' un passo in avanti ma e' un passo che non crea sicurezza", ha detto ai microfoni di SktTg24. "Il green pass e' un fritto misto: c'e' un pezzo di vaccino, un pezzo di chi ha fatto il covid e un pezzo di tampone. Il vaccino garantisce la salute e la vita, in questo momento il pericolo e' la variante. Se ne arriva una piu' pericolosa della Delta, avremo i decessi sui doppi vaccinati e quello sara' un vero problema. Il green pass non risolve il problema", ha aggiunto.

Intanto da Palazzo Chigi arrivano i primi chiarimenti proprio sulle piccole aziende, dopo il decreto di estensione del green pass. Le aziende con meno di 15 dipendenti potranno sostituire temporaneamente il lavoratore senza green pass. E lo stop allo stipendio scatta fin dal primo giorno in cui il dipendente si presenta sul luogo di lavoro privo del certificato. C'e' ora un mese di tempo per sciogliere i tanti nodi che il provvedimento consegna alle amministrazioni pubbliche e alle imprese private: dall'incrocio dell'obbligo del Green pass con il ritorno al lavoro in presenza alla difficile organizzazione dei servizi di forze dell'ordine e

vigili del fuoco, all'allungamento della validita' del tampone molecolare fino a 72 ore contestato dagli esperti. Intanto, c'e' stato il via libera dal Consiglio di Stato alla certificazione, la cui richiesta non viola la privacy ed e' legittima. Entro lunedì il decreto - dopo la firma del capo dello Stato - sara' pubblicato in Gazzetta Ufficiale. L'obbligo della certificazione verde entrera' in vigore dal 15 ottobre fino al 31 dicembre, con l'obiettivo di scardinare lo zoccolo duro dei no vax innalzando la quota di immunizzati che ha superato i 40 milioni, pari al 68% dell'intera popolazione (il 76% tenendo conto di quella vaccinabile). In Piemonte si registra gia' un effetto green pass, col raddoppio delle prenotazioni rispetto ad una settimana fa. Le adesioni accelerano anche in Liguria. "E' un provvedimento drastico ma e' indispensabile per raggiungere l'80% di immunizzazione", spiega la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. "O ti vaccini o ti tamponi, non mi sembra una violenza inaccettabile", osserva da parte sua il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. Tante le novita' del dl. Nelle piccole imprese con pochi addetti, ad esempio un bar, puo' bastare un solo dipendente senza pass per bloccare l'attivita'. Ecco, quindi, che viene consentito al datore di lavoro di un'azienda con meno di 15 dipendenti di sostituire temporaneamente il lavoratore privo di certificato verde. Nel pubblico, il personale che comunichera' di non avere il green pass o che non sara' in grado di esibirlo all'accesso



al luogo di lavoro sarà considerato assente ingiustificato. Dopo 5 giorni di assenza, scatta la sospensione mentre la retribuzione non sarà dovuta fin dal primo giorno di assenza. Il decreto non prevede conseguenze disciplinari né il licenziamento. Sanzione da 600 a 1.500 euro per chi è colto senza pass sul luogo di lavoro. Analogo iter per il privato, tranne che per la sospensione dopo 5 giorni di assenza. Critiche arrivano da Confcommercio, che parla di norma oscura e di difficile applicazione. "Perché - chiede Guido Lazzarelli dell'associazione - la sospensione del lavoratore scatta solo al quinto giorno? Perché la sostituzione a termine dura solo 10 giorni e che succede se all'undicesimo giorno decido una proroga di un contratto a termine? Auspichiamo - aggiunge - che arrivino in tempi brevi i necessari chiarimenti interpretativi". Ci sono poi da considerare lavoratori pubblici 'particolari', come le forze dell'ordine e i vigili del fuoco. In polizia si contano, ad esempio, 17mila non vaccinati su 97mila. Una quota di non vaccinati ha comunque avuto il Covid. Tra la polizia penitenziaria, spiega la Uil Pa, in 13mila non hanno fatto ancora la prima dose, più di un terzo del totale. "Cosa succederebbe - chiede il sindacato - in caso di sospensioni dal servizio che si andrebbero a sommare alla gravissima deficienza degli organici già esistente?". Problemi analoghi potrebbero riguardare le altre forze di polizia e i vigili del fuoco: la distribuzione dei no vax non è omogenea, ci sono concentrazioni in alcune regioni piuttosto che in alcuni reparti e quindi potrebbe essere non agevole organizzare un adeguato presidio del territorio. Il sindacato Silp Cgil ha così chiesto un incontro

urgente al capo della Polizia, Lamberto Giannini, proprio per verificare l'impatto del decreto che determinerà "profondi cambiamenti nell'organizzazione del lavoro nella nostra Amministrazione". Altro capitolo da affrontare è quello dello smart working: ci sarà una quota di

■ **CONTINUA A PAGINA 6**  
personale no vax che chiederà il lavoro agile proprio nel momento in cui il ministro Brunetta ha auspicato un ritorno massiccio al lavoro in presenza nel pubblico impiego. Nel privato il tema è rimandato a singoli accordi delle aziende. Chi non vuole comunque vaccinarsi potrà fare il tampone. Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) continuano a chiedere la gratuità dei test che "non possono essere a carico dei lavoratori". E si discute inoltre sull'ammissione dei tamponi salivari. "Se il Cts e le evidenze scientifiche ci diranno che offre sufficienti garanzie da poterlo introdurre come requisito nel green pass - spiega il sottosegretario alla Salute Andrea Costa - per noi si tratterebbe di avere uno strumento in più".

#### **LA CONTRARIETA' DI GIMBE AI TAMPONI DA 72 ORE**

Il parere favorevole del governo all'emendamento al Dl green pass per l'estensione da 48 a 72 ore della validità del certificato ottenuto con tamponi molecolari non convince del tutto gli esperti. Secondo il presidente della Fondazione **Gimbe**, **Nino Cartabellotta**, si è passati da "un accettabile compromesso scientifico" che era quello delle 48 ore di validità, a "un rischioso compromesso politico". L'estensione a tre giorni, scrive infatti Cartabellotta su twitter, "aumenta la probabilità di contagio indipendentemente dal fatto

che il vaccino non la riduce del 100%. Ergo è un compromesso politico al ribasso". Diverso il punto di vista del sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, secondo cui l'estensione della validità dei test molecolari, sia nasofaringei che salivari, rappresenta "una decisione che va nella condizione di creare migliori condizioni per i cittadini". "Anche perché - ricorda - dobbiamo considerare che molte volte l'esito lo si ha molte ore dopo o addirittura il giorno successivo, quindi portare la durata a 72 ore significa dare un giorno in più di validità ai cittadini che scelgono di fare il tampone molecolare". "Il governo - sottolinea però Costa - ha deciso e ha scelto che la via per uscire da questa pandemia è il vaccino e non sono i tamponi". L'esecutivo, poi, attende una risposta dal Comitato tecnico scientifico anche sulla possibilità di ottenere il green pass attraverso i test salivari. "Abbiamo chiesto al Cts di esprimersi in maniera chiara e netta - spiega il sottosegretario -





Peso:3-88%,4-39%,5-29%,6-47%



Peso:3-88%,4-39%,5-29%,6-47%

